

PAOLO PONTICELLI

LE ORIGINI DEL CONSORZIO
BONIFICA GROSSETANA (1927-1928)

PROBLEMATICHE DELL'EPOCA, ASPETTATIVE, MOTIVAZIONI,
CONDIZIONAMENTI E SCELTE PRIORITARIE

«Ma che cos'è questa bonifica? (...) ma che cos'è questo Consorzio?», è la domanda ricorrente che amici o conoscenti proprietari di "seconda casa" a Principina a mare, Marina e Castiglione, talvolta mi rivolgono con voce un po' alterata, mostrandomi una ricevuta esattoriale.

Nel rispondere il discorso si fa lungo, con ripetute domande sempre più rivolte indietro nel tempo, risalendo al Baccarini, al Fossonbroni, al Manetti, a Leopoldo II, allo Ximenes e a Pietro Leopoldo, e persino ai Romani e agli Etruschi di Ansedonia.

Alla polemica iniziale subentra l'interesse, ma poi ricorre ancora la domanda: «Ma questo Consorzio Bonifica Grossetana, cosa ha fatto, cosa fa oggi e quando è nato?». La stessa domanda mi hanno rivolto talvolta anche giovani Consiglieri Delegati dello stesso Consorzio, mostrando vivo interesse e desiderio di avere maggiore conoscenza sulla sua storia.

Queste domande meritano una risposta, ma deve dirsi subito che manca fino a oggi una documentazione storica scientificamente valida, condotta da esperti in materia; è un capitolo di storia forse troppo recente per una corretta analisi critica, considerati i rilevanti avvicendamenti politici a cavallo delle due guerre mondiali che hanno interessato e scosso la vita nazionale.

Notizie sulla bonifica della Maremma e particolarmente della pianura grossetana sono fornite dagli studi di Ildebrando Imberciadori e da quelli più specifici e dettagliati di Danilo Barsanti e Leo-

nardo Rombai e più ancora si potranno avere da codici e mappe dei Duchi di Toscana che Lucia Bonelli Conenna ha recentemente ritrovati nell'Archivio di Stato di Praga¹.

Per altro lo studio citato di Barsanti e Rombai *La "guerra delle acque" in Toscana dai Medici alla Riforma Agraria*, non fornisce alcun dato sull'origine e attività del nostro Consorzio Bonifica Grossetana, che non viene nominato, passando direttamente alla Riforma Agraria del 1952².

Occorre perciò ricordare che dopo l'Unità d'Italia si ebbe un generale arresto delle bonifiche, dovuto alla legge del 1865 sui Lavori Pubblici che contemplava categorie di opere di più immediato interesse per il nuovo stato italiano, ancora tutto da organizzare unitariamente, quali strade, ferrovie, navigazione, difesa e uffici pubblici in genere. La bonifica invece non venne contemplata, rimanendo l'interesse pubblico solo per le arginature in pianura dei fiumi in condizioni di pericolosità, con finalità quindi di natura idraulica.

Solo nel 1882 il Baccarini, già Capo del Genio Civile di Grosseto, divenuto Ministro dei Lavori Pubblici, con sua legge reintrodusse la bonifica tra le opere pubbliche, sempre con prevalente carattere idraulico.

Particolarmente penalizzata fu la pianura grossetana, la cui bonifica rivolta ai fini prevalentemente antimalarici era ancora strettamente legata all'indirizzo di intervento "per colmata" risalente al 1828 per iniziativa di Leopoldo II. Per contro si andava ormai accertando la sua non rispondenza ai fini, ai tempi e ai costi previsti: il Fossombroni aveva previsto otto anni per colmare la palude di Castiglione della Pescaia, il Manetti ventidue anni e più ancora lo stesso Baccarini. Diversi erano gli interessi tra agricoltura, pesca, caccia, saline e navigazione interna sulla migliore utilizzazione del-

¹ Cfr. D. BARSANTI, L. ROMBAI, *La "guerra delle acque" in Toscana dai Medici alla Riforma Agraria*, Firenze, Medicea, 1986; *Codici e mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Il tesoro dei granduchi di Toscana. Catalogo della mostra*, a cura di L. Bonelli Conenna, Siena, Protagon, Università degli Studi di Siena-Archivio Centrale di Stato di Praga, 1997.

² Ne tratta, invece, N. CAPITINI MACCABRUNI, *La bonifica integrale fascista nel comprensorio grossetano*, in *La Maremma Grossetana tra il '700 e il '900. Trasformazioni economiche e mutamenti sociali*, a cura di S. Pertempi, Montepulciano, Labirinto, Istituto Alcide Cervi, 1989, pp. 229-257.

l'antico lago di Castiglione e diverse le opinioni tra i "fisici" a cominciare da Ximenes che dava importanza alla pesca e alla navigazione interna o dal Giorgini che vedeva la causa della malaria nella mescolanza di acque dolci con acque salate. Del resto il problema della parte residua dell'antico lago, la Diaccia Botrona, è ancora aperto e sui precedenti diversi interessi ha preso ora a primeggiare l'aspetto ambientale per la conservazione delle "aree umide".

La bonifica ha problematiche e iniziative diverse nel tempo in relazione alle esigenze di vita e alle possibilità d'intervento al momento. L'evoluzione demografica e lo sviluppo sociale sono sovente condizionati dalla situazione idrogeologica, pedologica e idraulico-agraria dei terreni al momento non idonei a recepire un proficuo intervento agronomico, ma al tempo stesso sono motivo di intervento per un'azione bonificatoria: la città di Grosseto aveva nel 1841 una popolazione di non più di 2500 abitanti e la campagna era pressoché deserta.

L'acquisizione della causa della malaria, non dovuta alla mescolanza di acque dolci e salate o alla marcescenza del pattume di vegetazione palustre (cuora), ma alla trasmissione da parte dell'anofele (1880-1890) e per contro la consapevolezza delle opere e delle spese relative che comportava la continuazione della bonifica "per colmata", crearono motivi di incertezza sulla continuazione di questa azione bonificatoria.

D'altra parte era assai difficile decidere sull'abbandono o meno dell'opera incompiuta di Leopoldo II di fronte a strutture già esistenti dell'importanza del Diversivo. Interventi di manutenzione e anche integrativi di notevole entità e spesa erano stati eseguiti sul Diversivo e sull'opera di presa dell'Ombrone, con una diga di sbarramento lunga 204 metri e con un edificio di manovra di paratoie metalliche ad azionamento meccanico, dopo ventiquattro anni di sospensione di ogni attività.

Continuare la colmata solo per acquisire nuovi terreni all'agricoltura, quando altri potevano più proficuamente essere messi a coltura? Quello era ancora l'indirizzo del Ministero dei Lavori Pubblici. Il dubbio sulla sua validità era già stato espresso molto tempo prima dallo stesso Baccarini che aveva scritto «in fatto di condizionamenti, che (...) non sarà più colpa della *Idraulica propriamente detta*, se da lei si è preteso e si continua a pretendere più assai di quanto può da-

re»; «non sarà colpa dell'Idraulica insomma se *troppo tardi, o non mai*, si chiameranno al perfezionamento della grande opera le molte *altre scienze*», premessa quindi al principio di “bonifica integrale”.

In questo contesto d'incertezza d'indirizzo programmatico che interessava tre comuni, Grosseto, Gavorrano e Castiglione della Pescaia, alcuni proprietari di terreni avevano già dato inizio a lavori di trasformazione fondiaria, sull'esempio di quanto già realizzato a Barbanella e Gorarella dai Ricasoli, aziende ai margini della città a quote più elevate e quindi in condizioni idraulico-agrarie più favorevoli.

Secondo l'indirizzo dell'epoca si ritenne che si dovesse procedere mediante l'appoderamento e l'introduzione della mezzadria, conformemente all'indirizzo generale in Toscana, sull'esempio dei Ricasoli, con la creazione in questo caso di ampi poderi dotati di fabbricati per abitazione e stalla trasformando il bestiame maremmano da brado in stallino... I terreni di natura più argillosi e spesso salmastri si presentavano sovente difettosi per lo scolo delle acque a causa di carenza di “franco di coltivazione”³, dipendente a sua volta a mancanza di un adeguato “franco di bonifica”⁴. Basse erano le rese unitarie dei cereali e impossibile l'introduzione di piante arboree quali vite, olivo e fruttiferi, premessa per una proficua mezzadria.

Mancava inoltre il Credito Agrario, la cui legge istitutiva è del 1929. Questa era la situazione dell'economia della pianura grossetana dopo la prima guerra mondiale.

Dopo ripetute richieste, con Decreto 19 novembre 1919 n. 2297 (G.U. 12/12/1920, pubblicato quindi dopo un anno!) erano stati estesi alla Maremma i provvedimenti di bonifica e creditizi sull'Agro Romano, ma dopo altri due anni il decreto non aveva avuto alcuna applicazione pratica in Maremma.

Significativa in proposito la nota inviata dal Direttore della Cat-

³ “Franco di coltivazione”: strato del suolo agrario soprastante all'ordinario pelo dell'acqua freatica, che consente una “massa” di regolare imbibizione atta alla coltivazione delle piante agrarie (Oliva) = (m. 0,80–1,00 e anche maggiore per coltivazioni arboree).

⁴ “Franco di bonifica”: dislivello che a norma di progetto idraulico deve sussistere tra il pelo liquido dei canali nel limite di piena definita dal coefficiente udotometrico adottato per un bacino di bonifica e la superficie degli attigui terreni (Oliva). Per la Bonifica Grossetana m. 1,34 sul basso mare, aumentato in relazione alla lunghezza e alla pendenza dei collettori e colatori di primo e secondo ordine.

tedra Ambulante di Grosseto professor Giovanni Bellini in data 15 agosto 1921 diretta al Ministero dell'Agricoltura Direzione Generale del Bonificamento Agrario, con la quale si segnalava succintamente il quadro dell'agricoltura della Maremma, le sue possibilità di sviluppo e il presumibile ritorno negli altri settori produttivi, anche dal punto di vista occupazionale, enumerando i mutui già richiesti da alcune aziende, ma ancora senza risposta, quali Poggione (Ing. Benedetto Pallini), Poggialetto poi Principina (F.lli Francesco e Alfredo Ponticelli), Pian di Rocca (Gherardo Rangoni), Poggiale (Luigi Pallini), San Lorenzo (Giulio Porciatti) e Poggetti (Silvio Mazzoncini): da rilevare le loro denominazioni ricorrenti collegate alle più (anche se minime) elevate quote dei centri aziendali rispetto ai terreni contermini. Il professor Bellini prevedeva per gli anni successivi un'occorrenza di credito di miglioramento dei privati di 5 milioni all'anno, pari a oggi a circa 3 miliardi e mezzo.

Solo alla fine del 1923 il R.D. 30 dicembre n. 3256 (Testo Unico sulla bonificazione delle paludi e dei terreni palustri) dava indirizzi generali sulla bonifica, indicendo le opere e i territori già classificati di prima categoria, le modalità per la costituzione di nuovi consorzi tra i proprietari dei terreni interessati (artt. 68-72) e le modalità del loro funzionamento (artt. 73-75). Tra le opere previste a carico dei Consorzi venivano ora inclusi anche gli acquedotti per l'acqua potabile e le strade a servizio del territorio (artt. 9 e 10).

Da rilevare altresì che gli articoli 110 e 111 fornivano le prime indicazioni di "bonifica agraria", cioè i miglioramenti fondiari a carico dei proprietari a integrazione delle opere idrauliche di bonifica pubblica. Questo aspetto sarà ulteriormente accentuato dalla "Bonifica Integrale" (R.D. 215 del 13/2/1933) ispirata ai principi del Serpieri.

I proprietari dei terreni venivano chiamati responsabilmente a intervenire con la loro iniziativa ed esperienza nella gestione della bonifica e con il loro impegno economico legato alle loro proprietà poste a garanzia finanziaria del costituendo Consorzio, nell'interesse pubblico oltretutto privato (art. 23 T.U.).

Questo periodo si identifica con l'inizio della storia del nostro Consorzio, periodo di intensa attività nel decennio precedente la seconda guerra mondiale, caratterizzato da coraggiose scelte proget-

tuali e interventi operativi che tendevano a svincolarsi, come vedremo, da schemi di bonifica preesistenti ma consolidati da opere già attuate senza un piano generale organico.

Determinante fu per questo il fattivo e competente apporto dell'imprenditoria agricola grossetana, che anche successivamente ha sempre appoggiato l'attività del Consorzio Bonifica, anche in periodo Riforma Agraria, fornendo a questa proficua collaborazione, come onestamente è stato riconosciuto.

Mi è sembrato quindi doveroso, dopo 40 anni di dignitoso silenzio, che questo aspetto venisse evidenziato nei suoi giusti limiti da questa prima documentazione che ho cercato di raccogliere, con l'auspicio di studi storici analitici più approfonditi e documentati da parte di chi è più competente di me in materia.

Fu proprio in conformità al R.D. n. 3256 30/12/1923 che alcuni proprietari di terreni, tra cui mio padre Francesco, tennero diverse riunioni private, generalmente presso l'Albergo Bastiani, per concordare le iniziative da prendere per promuovere la costituzione di un Consorzio di bonifica conformemente agli artt. 70 e 71 del T.U. 1923, assistiti dall'avvocato Dino Ponticelli.

L'atto ufficiale denominato "Dichiarazione di impegno" a rogito del notaio Raffaello Valentini fu sottoscritto il 23 aprile 1927 da otto proprietari di terreni più due per delega «rispondendo – come è detto nell'atto stesso – ad un preciso dovere della loro coscienza di cittadini e di agricoltori», i «Dieci Santi Fondatori», come diceva scherzosamente mio padre, parafrasando il nome dai "Sette Santi Fondatori", i sette mercanti fiorentini che ritirati come eremiti su Monte Senario dettero inizio all'Ordine dei Serviti.

Sottoscrivono in ordine:

- Giulio Guicciardini Corsi Salviati
- Francesco Ponticelli
- Benedetto Pallini
- Luigi Pallini
- Silvio Mazzoncini
- Guglielmo Ponticelli
- Gino Ponticelli
- Giulio Porciatti

Rappresentati per delega:

- Lorenzo Ginori Lisci da Giulio Guicciardini
- Alfredo Ponticelli da Francesco Ponticelli

Il documento finora mancante, è stato ora ritrovato per mia iniziativa presso l'Archivio Notarile di Grosseto⁵. Da esso risulta che la sua sottoscrizione, per l'interesse politico che rivestiva, fu fatta «su invito dell'On. Ferdinando Pierazzi» presso la sede della Federazione Fascista di Grosseto in via IV Novembre, presenti per le organizzazioni degli agricoltori il dottor Italice Sgherri e per la Federazione Nazionale delle Bonifiche il dottor Odoardo Caroncini.

Per valutare correttamente la portata dell'iniziativa dei "Dieci Fondatori", occorre forse riflettere sullo spirito e le finalità del "Testo Unico" delle leggi sulle bonificazioni avente per oggetto "Paludi e terreni palustri" (R.D. 30/12/1923) emanato in un periodo di un governo di coalizione e non ancora di regime, per cui sarebbe opportuno ricostruire la formazione di questo Decreto e il suo iter legislativo derivante da ispirazioni politiche di origine popolare. Lo stesso Corbino, Ministro della Economia nazionale proponente, non mi risulta che fosse iscritto al PNF.

L'art. 17 del R.D. indica in ordine di precedenza l'esecuzione delle opere di bonifica, su concessione dello Stato, da parte di:

- *province*
- *comuni*
- *consorzi di proprietari interessati*
- *o anche da società*

il tutto, in ogni caso, *a spese dei proprietari*.

Si voleva, sembra, in caso di carenza di iniziative tecniche e amministrative da parte delle istituzioni pubbliche locali, far intervenire direttamente i cittadini impegnandoli nella bonifica, che in ogni caso era *a loro spese*. Anche la formazione dei Consorzi era ispirata a principi democratici, in quanto doveva inizialmente raccogliere l'adesione della «maggior parte del territorio compreso nel pe-

⁵ Ringrazio il geometra Roberto Ciampolini per la sua cortese e proficua collaborazione datami in merito. Non se ne riporta il testo tra gli allegati, sia per l'estensione, sia perché, redatto di pugno dal notaio Valentini, è pressoché illeggibile per la calligrafia, se non da esperti. Esso sarà aggiunto ai documenti di Archivio del Consorzio.

rimetro della bonifica» (art. 72), e che «l'adunanza degli interessati raccolga voto favorevole degli intervenuti» (art. 73) e nomini una Deputazione Provvisoria (art. 74).

Era forse proprio questa la situazione di Grosseto e del territorio, nel quale la bonifica, incentrata sulle colmate, era ancora tutta in mano allo Stato mediante il suo Genio Civile, mentre le amministrazioni pubbliche locali non avevano capacità o possibilità di iniziative, anche per mancanza di un coordinamento intercomunale indispensabile.

In base agli artt. 71 e 72 doveva ora essere rappresentata al Prefetto domanda di costituzione del Consorzio, corredata «da una relazione tecnica sommaria sulla bonifica con indicazione delle opere e la spesa presunta e della estensione del territorio bonificando».

Domanda e relazione, redatte in un unico documento, meritano un particolare commento per le problematiche che i proponenti dovevano affrontare per motivazioni e condizionamenti dell'epoca:

- da una parte, come è detto nel testo stesso, veniva richiesta un'accelerazione della bonifica secondo le direttive del Capo del Governo (Mussolini) per cui «tra 10 anni l'Italia sarà irriconoscibile a noi ed agli stati stranieri», accelerazione (10 anni) alquanto utopistica;
- dall'altra il condizionamento, dal punto di vista tecnico, da parte del Ministero dei Lavori Pubblici che era fermo nell'impostare la bonifica grossetana ancora sulle "colmate".

Il documento, se ben analizzato, dimostra un'attenta e accorta linea di condotta, con una dosata ripartizione delle opere assegnando alle "colmate" il 10% del complessivo importo previsto nel decennio (L. 100 milioni). L'ammettere anche una riduzione o il prolungamento delle "colmate" avrebbe comportato il pericolo di un rigetto della domanda e in questo caso la concessione a Società anche al di fuori del contesto agricolo, come previsto agli artt. 17, 34 e seguenti del T.U. 1923.

La Federazione Nazionale delle Bonifiche con nota del 28/4/1927 diretta all'avvocato Dino Ponticelli suggerisce, prima di presentare la domanda, di includere tra i proponenti il Consorzio anche il Demanio dello Stato rappresentato dall'Intendente di Finanza per i terreni che ha nel comprensorio.

Per contro mio padre, avvocato Francesco Ponticelli, con nota 29/8/1927 raccomanda all'avvocato Dino di accelerare i tempi per-

ché ha notizia che una ditta di Roma sta già presentando la sua domanda di concessione: «Mi pare perciò che non sia più il caso di aspettare, e ti propongo di presentare senz'altro la nota domanda al Prefetto. Vuol dire che l'adesione del Demanio verrà dopo».

Il documento fatto sottoscrivere dall'avvocato incaricato ai singoli aderenti viene presentato il 5 settembre 1927 al Prefetto che ne ordina in data 13 s.m. la pubblicazione per osservazioni o reclami.

Il riconoscimento ufficiale del Consorzio avviene con R.D. 29 marzo 1928 con la nomina di una Deputazione provvisoria. Viene ora presentata in data 27 marzo 1927 al Ministero dei Lavori Pubblici la domanda di concessione per l'esecuzione delle opere corredata da un "Progetto di Massima" decennale dell'ingegnere Francesco Pistelli.

Non è qui possibile descrivere le singole opere da eseguire, per le quali si rimanda per una maggiore conoscenza alle due memorie elaborate successivamente dallo stesso Consorzio, quella del 1938 e quella tecnicamente più valida e documentata del 1956. Dalla progettazione di massima dell'ingegner Pistelli emergono tuttavia i seguenti punti fondamentali:

- 1) constatazione di mancanza all'epoca di un piano quotato del Comprensorio, che sarà poi redatto nel 1929 dall'Istituto Geografico Militare a richiesta del Genio Civile per conto del Consorzio Bonifica Grossetana (scala 1:10.000);
- 2) constatazione di mancanza di dati idrometrici e udometrici per l'elaborazione di progetti definitivi e mancanza altresì di studi sulla natura dei terreni, specialmente per quelli cuorosi delle colmate⁶;
- 3) accertamento di canalizzazioni già realizzate nel tempo senza un criterio generale di programmazione idraulica, canalizzazioni da rilevare e catalogare per non sovvertire con nuove canalizzazioni quelle pubbliche già esistenti e quelle già attuate dai privati nella sistemazione idraulico-agraria delle loro aziende;
- 4) viene pertanto proposta la suddivisione dei 31.000 ettari del Comprensorio in "bacini di bonifica", studiando per ciascuno di essi le soluzioni idrauliche migliori atte a raggiungere condizioni ido-

⁶ Personalmente mi interessai in parte al problema nella redazione della mia tesi di laurea: *Le sistemazioni idraulico-agrarie dei terreni di bonifica della Pianura grossetana*, Firenze, 1945.

nee di scolo per lo sviluppo delle colture (franco di bonifica per un franco di coltivazione) con indipendenza tra un bacino e l'altro, anche per un criterio di equità nella ripartizione delle spese tra gli stessi consorziati;

5) particolare rilevanza viene data al bacino della Bruna per la sua sistemazione a valle di Macchiascandona e per la sistemazione dell'emissario, per il quale nel programma del 1927 se ne ricordava il «porticciolo (...) destinato a divenire lo sbocco marittimo della pianura grossetana», ancora naturalmente non prevedibile quale porto turistico;

6) è messo in evidenza lo stato precario di terreni palustri e fossati focolaio di anofele ai margini della città in via di espansione fuori della cinta muraria, anche con problemi di smaltimento delle fognature civili: personalmente ricordo che fuori Porta Vecchia i ragazzi facevano il bagno in un fossino;

7) per quanto riguarda le colmate si prevede di continuarle, con lo stesso primo stanziamento di 10 milioni, con riserva sulla sua durata elevata ora a 15-20 anni;

8) costruzione di un allacciante delle *acque alte*, scaricate in forma torrentizia dagli impluvi delle colline circostanti, allacciante atto a separare definitivamente queste da quelle del piano, soggetto fino allora a riceverle oltre a quelle di sua spettanza, con periodiche inondazioni. Fondamentale sarà il troncone interessante le acque del torrente Salica, lungo 6500 metri, aperto per lunghi tratti nella viva roccia ai piedi di Moscona a forza di mine dagli operai della Cooperativa Terrazieri, rinominato da loro "Canalone", con l'imprecazione: «Dio ti mandi al Canalone!»;

9) progettazione e costruzione di una articolata rete stradale a servizio del territorio e di collegamento con la città;

10) progettazione ed esecuzione di un acquedotto per la fornitura alle campagne di "acqua potabile".

L'Assemblea dei Consorziati, riunita il 1 luglio 1928 presso il Palazzo Comunale di Grosseto, approva definitivamente lo Statuto ed elegge il primo Consiglio dei Delegati composto da 15 membri; faente funzione di segretario l'avvocato Dino Ponticelli.

Rileggendo ora le previsioni di massima del 1928 e confrontan-

dole con i dati sull'attività del Consorzio al 1956, si evidenzia come fossero valide le riserve sulla continuazione delle colmate, anche per il costipamento dei terreni già sottoposti al riporto alluvionale (carenza in alcuni casi anche in m. 1,30 di quota) per cui la definitiva ultimazione avrebbe richiesto ancora da 60 a 100 anni (Ing. Raccuglia).

Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici espresse parere, con voto n. 82/2704 del 5 marzo 1952, sull'abbandono della bonifica per colmata, non più economicamente possibile e tecnicamente non attuabile. Un successivo riesame del problema nel 1963 portò allo studio di trasformazione del Diversivo da *Canale di colmata in Canale scolmatore* dell'Ombrone, studio ripreso in esame dal Consiglio Superiore dei LLPP il 27 luglio 1966, con molte perplessità: l'alluvione poco dopo del 4 novembre 1966 pose definitivamente la parola "fine" alla grandiosa opera di Leopoldo II.

Nel frattempo con la definitiva separazione delle acque alte da quelle basse per mezzo degli allacciamenti, si delineava più esattamente la situazione idraulica del bacino delle terre basse di 29.900 ettari, dei quali ben 8.890 risultavano con quote non sufficienti per scolare, per cui si passò al sollevamento meccanico mediante la costruzione di tre idrovore.

Negli anni successivi, utilizzando l'opera di presa sull'Ombrone già adibita per le colmate, sarà sviluppata anche l'irrigazione per oltre 3000 ettari, come già era stato previsto nel primo programma del 1927, con una spesa allora indicata di massima in 5 milioni.

Sembra doveroso ricordare infine l'opera dei primi tecnici che impostarono, progettaron e diressero i lavori della prima bonifica, a cominciare dall'ingegner Aldo Moretti, bolognese già esperto di bonificazione, che dette inizio all'organizzazione di uffici e personale, Direttore del Consorzio dal 17 marzo 1930 al 1 luglio 1957.

Egli fu coadiuvato dall'ingegner Renato Bartoletti, grossetano assunto ventinovenne dal Consorzio il 10 febbraio 1932, di rilevante valore professionale nel campo idraulico. Su richiesta dell'Acquedotto del Fiora prestò la sua valida opera professionale anche presso quell'Ente riprendendo servizio presso il Consorzio il 1 ottobre 1949. Divenuto Direttore il 1 luglio 1957 continuò a curare l'attività del Consorzio fin al 31 gennaio 1967.

È doveroso altresì accumunare nel ricordo la "Cooperativa Terra-

zieri” di Grosseto, sorta fin dal 7 maggio 1899 sotto la denominazione di “Cooperativa di produzione e lavoro fra badilanti e braccianti” avente lo scopo nel suo Statuto di «compiere lavori di sterro e reinterro ecc., per la manutenzione delle opere idrauliche di Grosseto».

Sciolta nel 1914 allo scoppio della prima guerra mondiale, essendo partiti per il fronte tutti i soci, essa si ricostituì nel 1917 con 35 soci. Dopo un periodo di commissariamento nel periodo fascista, risorse come cooperativa nel 1946 sotto l'attuale denominazione sociale. Molti dei lavori della bonifica grossetana sono stati eseguiti da questa Cooperativa in appalto dal Consorzio Bonifica Grossetana, con il quale continuano tuttora rapporti di proficuo lavoro.

Spero con questo di aver dato un primo contributo alla conoscenza delle origini del nostro Consorzio Bonifica Grossetana. Un maggior approfondimento per la sua conoscenza della sua storia potrebbe essere fatto da un esame, un riordino e una catalogazione del suo ampio Archivio, mai analizzato, tra i quali ritengo potrebbero avere particolare rilevanza i dettagliati verbali delle sedute della Deputazione e del Consiglio dei Delegati, a testimonianza di una fattiva, attenta e qualificata partecipazione del mondo agricolo nelle sue varie componenti.

Riprendendo il discorso iniziale con i miei ipotetici interlocutori, siano essi agricoltori, artigiani, commercianti, professionisti, insegnanti, possessori di “seconda casa”, villeggianti e campeggiatori, voglio dire:

- quando transiti su gran parte delle strade della nostra pianura, oggi comunali, provinciali e quella nazionale da Marina a Castiglione della Pescaia, “ricordati”, sono opera del *Consorzio Bonifica Grossetana*. Ai miei tempi andavamo con mio padre a Castiglione attraverso la pineta senza strade a cavallo o in calesse;
- quando ti disseti, fai la doccia o lavi la tua macchina, “ricordati”, l'acquedotto che ora ti serve è opera del *Consorzio Bonifica Grossetana*, che tuttora lo gestisce. Ai miei tempi si partiva di notte con un carro botte trainato da due buoi maremmani per fare la coda al mattino in Piazza de Maria fuori Porta Vecchia per portare a casa “acqua potabile”;
- quando giri lungo la costa ai margini della pineta e più ancora

nell'interno alla scoperta delle bellezze delle "zone umide", "ricordati", che vivi in una piccola Olanda, territorio oggi vivibile anche nei terreni più depressi, che potrebbero tuttora essere sommersi se non fossero serviti dalle idrovore, opere del *Consorzio Bonifica Grossetana*. Ai miei tempi prima del tramonto si rientrava in città e quando si stava in campagna talora si accedeva alla porta di casa su di un tavolato sospeso sulle acque stagnanti;

– se poi entri a pregare nelle chiese parrocchiali di Roselle e Gorarella, "ricordati", sono anch'esse opere del *Consorzio Bonifica Grossetana*. Ai miei tempi a Grosseto vi era una sola parrocchia, la Cattedrale; nelle campagne talora si moriva nella solitudine e nel silenzio con il solo conforto della propria coscienza.